

Inediti Il testo dell'autore di «Cuore»: Porta Pia ha molto rafforzato il prestigio del Papa, un accordo su Roma è possibile

La profezia di De Amicis

Scrisse all'inizio del Novecento che lo Stato e la Chiesa si sarebbero riconciliati

di **Francesco Margiotta Broglio**

Vari, ma vani, furono i tentativi di «accomodamento» con Pio IX del governo di Firenze prima di Porta Pia, ma dopo l'occupazione italiana di Roma riemergevano (tra il 1873 e il 1879) prospettive «conciliatoriste» di prelati, politici e personalità della cultura. Tra le più note quelle del padre Luigi Tosti (1887) — benedettino cassinese e amico di Gabrio Casati — e di monsignor Bonomelli (1886-89) — vescovo di Cremona e amico di Fogazzaro —, preceduti dal vescovo di Ivrea, Luigi Moreno.

Dopo qualche apertura di Leone XIII, emersero perplessità sia del Vaticano che del presidente del Consiglio Francesco Crispi, che, però, si disse, aveva letto in anticipo lo scritto del Tosti. Perplesso anche il ministro dell'Interno, Zanardelli, mentre Crispi — che aveva dichiarato in Parlamento nel 1887 che, non essendo lo Stato in guerra «con nessuno», non servivano «conciliazioni» — chiederà in Senato, nel luglio 1895, quale fosse la «parte del mondo» nella quale il Papa fosse «più libero che in Italia», facendo positivo riferimento al sistema degli Usa e attaccando Leone XIII, che aveva rivendicato la «sovranità» del pontefice, con queste parole: «L'ambizione lo rode: egli si darebbe al Diavolo per diventare Re!».

In effetti, nella sua prima enciclica (1878), Papa Pecci aveva definito la questione romana «il contrasto più lacerante del secolo» e, in quella dell'aprile 1884, accusato le leggi italiane di «odiosa parzialità», ribadendo che la condizione del Papa era «iniqua e intollerabile».

In questo contesto si può inserire Edmondo De Amicis, che aveva partecipato all'assalto a Porta Pia come inviato dell'«Italia Militare», e aveva scritto, quasi un mese prima, ad Emilia Peruzzi: «Questa volta ci si va, ci si va, ci

si va! O questa volta o mai...». Autore di numerosi, e sempre vivaci, scritti e testimonianze anche «in diretta» (raccolti, in vari volumi, tra il 1870 e il '98), in un bozzetto intitolato *Un gran giorno* («Nuova Antologia», luglio 1871), come in molti altri articoli, proclama il suo entusiasmo e immagina che «alla finestra del Vaticano si vide spuntare qualcosa... Dio Eterno!... Era la bandiera italiana!», aggiungendo: «Da quanti dubbi, da quanti scrupoli, da quante battaglie dolorose fra il "cuore" di Italiani e la coscienza di Cattolici, si trovavano liberati! La Conciliazione tra la Chiesa e lo Stato! Il sogno di tanti anni!».

L'anno dopo, nella raccolta *Ricordi del 1870-71*, afferma che la sera del XX settembre avrebbe voluto leggere nel «cuore» di preti e frati e auspica che, in quello di Pio IX, Dio ispiri «il bisogno di riconciliarsi con l'Italia», di «riconoscerla, di benedirle, di troncare con una parola generosa la guerra insensata che, in mezzo a tanta gioia e a tanto affetto», li condannava «alla solitudine e all'abbandono, come rinnegati o stranieri».

Agli inizi del Novecento il «sogno» del 1870 torna in uno scritto inedito — conservato nella Biblioteca di Imperia, fra le sue «carte» mirabilmente inventariate da Diego Divano nel 2015, su impulso di Franco Contorbia — dedicato ai «rapporti tra Stato e Chiesa» e databile, grazie ai riferimenti operati, agli anni 1903-1906, quelli successivi alla sua «conversione» al socialismo. In esso ribadisce che «l'entrata degli Italiani in Roma non aveva scatenato... l'inferno che Pio IX temeva» e si dice sicuro che il potere del Papa «non solo non è scemato, ma è di gran lunga cresciuto» e che mai egli era stato «libero come ora», anche di uscire dal Vaticano, ma che, in un regime di libertà, i suoi atti erano «pubblicamente discussi» e i «suoi principi combattuti», per cui, se il suo prestigio era scemato, la sua azione religiosa e politica «poteva essere esercitata in una sfera molto più alta e vasta del passato», anche per la «maggiore purezza della sua potestà spirituale, affrancata dai materia-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



li interessi».

Di qui l'opportunità di un «mutamento nello stato attuale dei suoi rapporti con l'Italia», al di là della stessa legge delle Guarentigie (1871), e dell'impossibilità di «rendere Roma, in qualsiasi forma, al Pontificato,... neppure volendo». A suo parere la situazione di quegli anni non poteva durare «indefinitamente», mentre la «necessità dell'Italia e del Papa di vivere insieme» avrebbe fatto sì che le due Parti dovessero «adattarsi nel miglior modo».

Come? Perfezionando progressivamente il *modus vivendi* in una Roma nella quale si incontravano carrozze di cardinali e carrozze di deputati, «processioni in onore di Giordano Bruno» e «drappelli» di gesuiti, pellegrini diretti a San Pietro e pellegrini diretti al Pantheon, bersaglieri e guardie papali, «missionari di Cristo e apostoli dell'anarchia,...

feste dello Statuto e Anni Santi, encicliche papali e discorsi reali».

Come in tutte le cose umane, anche in questa situazione si sarebbe «avverata» la negazione di «presentimenti e profezie» non conciliatoristi. Si dovranno, comunque, attendere quasi trent'anni per vedere realizzate queste istanze, non da Leone XIII e Vittorio Emanuele III, ma da questi e Pio XI. Come ha scritto Arturo Carlo Jemolo, agli inizi del Novecento, anche grazie alle aperture sociali del papato, «erano già maturati in buona parte i presupposti più validi per una conciliazione... nell'indifferenza».

Le «speranze» di De Amicis svanirono, però, rapidamente: Vittorio Emanuele III nel discorso della Corona del febbraio 1903, ribadirà il principio di separazione, annunciando una legge sul divorzio, mentre Giolitti — presidente del Consiglio — formulerà

alla Camera, nel maggio 1904, la teoria di Chiesa e Stato come due «parallele» che non si dovevano mai «incontrare». Pio X, dal canto suo, giungerà a vietare al direttore di «Civiltà Cattolica» di continuare ad evocare, sulla rivista dei gesuiti, la questione romana, mentre il più autorevole studioso di Pio IX, Giacomo Martina, ha sostenuto, nel 1990, che il 1870-71 non aveva determinato «una brusca frattura religiosa» e aveva favorito la libertà di culto.

Il «patriottismo» dei conciliatoristi, alla vigilia della Grande guerra, diventerà, però, «nazionalismo», rendendo meno incerta l'intesa con gli antichi separatisti. In definitiva De Amicis, che era arrivato a Roma passando da Porta Pia, aveva subito capito molte cose e anticipato le situazioni di inizio secolo che rappresentò molto efficacemente nell'inedito sopra richiamato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biografia

● Nato nel 1846 a Oneglia (oggi accorpata a Imperia), Edmondo De Amicis (nella foto qui sotto) intraprende da giovane la carriera militare e partecipa alla battaglia di Custoza nel 1866

● In seguito De Amicis si dedica al giornalismo e alla letteratura. Compie numerosi viaggi nel mondo, sui quali scrive diversi diari. Nel 1886 esce il suo famoso capolavoro *Cuore*, un libro per ragazzi che ottiene un successo enorme

● *Cuore*, pervaso di un forte spirito patriottico, procura all'autore una straordinaria notorietà anche all'estero, ma viene criticato dagli ambienti cattolici per la mancanza di riferimenti alle tradizioni religiose italiane

● De Amicis aderisce al socialismo nel 1896 anche grazie all'amicizia con il leader riformista Filippo Turati

● Nel 1908 De Amicis muore a Bordighera (Imperia) per una emorragia cerebrale





Visioni
Ippolito Caffi
(1809-1866),
*Benedizione
di Pio IX dal
Quirinale di
notte (1848,*
olio su tela,
particolare,
collezione
privata)



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994